

Il caso Tarantini, Berlusconi, Frisullo

Quel partito che c'è (e non si vede)

2

domenica 11 aprile 2010

L'Osservatorio
20centesimi

“Una parte della magistratura ha assunto un ruolo politico, che non è collaterale ai partiti politici di sinistra o di destra, e che rivendica un potere di intervento autonomo nella vita politica”. Sono parole del sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano, uno che in magistratura ha passato molti anni della sua vita e che conosce molto bene il funzionamento e i meccanismi di quel mondo. Parole che segnano un netto passo in avanti in un ragionamento finora poco approfondito o affrontato in maniera sbagliata: il ruolo politico della magistratura.

Un discorso finora sminuito nella contrapposizione, banale, tra toghe rosse e Berlusconi. Oppure tra alfieri della legalità, giustizialisti integerrimi, e la politica corrotta. Una semplificazione che fa comodo a troppi. A chi cerca di giustificare leggi ad personam, a chi intende calcolare le conseguenti ondate di sdegno, a chi, nell'angolo, si sta ritagliando un ruolo politico, e un potere enorme. Quello di “indirizzare la politica”, per dirla con le parole di Mantovano.

A titolo di esempio, negli ultimi tempi, le vicende giudiziarie e le fughe di notizie su di esse hanno profondamente segnato e orientato l'agenda della politica. Si pensi alle conseguenze dell'arresto di Sandro Frisullo a dieci giorni dalle elezioni. O prima, alle “voci” sull'iscrizione di Nichi Vendola nel registro degli indagati diffuse durante la campagna elettorale per le primarie. O, di pari passo, alla scomparsa di ogni accenno al versante berlusconiano degli affari Giampi. O, per andare alle origini di una partita ancora aperta, all'avviso di garanzia, emesso dall'allora pm Di Pietro, nei confronti di Silvio Berlusconi durante il vertice del G7 presieduto dallo stesso premier nel 1994.

Non c'è da essere ipocriti: la politica italiana si trova da molti anni a dover fare i conti con un altro potere, che non sta nella maggioranza o nell'opposizione, che non viene eletto, ma che incide su di essa in modo determinate.

Gli arresti a pochi giorni dalle elezioni, i sospetti provvedi-

menti a orologeria, le fughe di notizie, con le pagine dei giornali inondate da intercettazioni e dettagli “piccanti” di nessun rilievo penale. Tutto ciò accade continuamente e coinvolge la politica, impone cambiamenti di leadership, influisce sulla vita interna dei partiti.

E se si aggiunge che nell'opinione pubblica italiana, attorno all'intervento diretto dei magistrati in politica (Di Pietro, De Magistris e, in Puglia Nicastrò) e attorno alle inchieste che coinvolgono la politica, esiste a sostegno un crescente movimento d'opinione, che ha la sua stampa e le sue correnti partitiche, allora l'esistenza della questione diventa riscontrata. Ad ogni nuova inchiesta, il popolo delle procure osserva, esulta, e si precipita in edicola. Particolare non di secondo piano, visto che il ruolo politico della magistratura (di certa parte della magistratura), viene esercitato anche attraverso un uso sapiente della stampa. Dovrebbe essere chiaro anche ai giustizialisti (i quali si guardano bene dall'affrontare l'argomento) che diffondere atti di indagine su cui vige il segreto istruttorio è un reato. Questo però non viene mai punito. In Puglia, già da settembre 2009 abbiamo saputo che Frisullo aveva frequentato delle escort procurategli da Tarantini. Lo abbiamo saputo dal Corriere della Sera che pubblicò il verbale del primo interrogatorio di Tarantini. Lo abbiamo saputo quando l'interessato non aveva ancora ricevuto un avviso di garanzia. Accade lo stesso in questi giorni. Michele Mazzarano, ex segretario regionale dei Ds, ha appreso dalla stampa di essere accusato da Tarantini di aver ricevuto tangenti. L'altro ieri, in coincidenza con la riunione del direttivo regionale del Pd, abbiamo letto sulle agenzie di stampa che è iscritto nel registro degli indagati. Ebbene anche Mazzarano, fino ad allora, non aveva ricevuto un avviso di garanzia.

Che succede? Conviene chiederselo, finché siamo in tempo. E occorre chiederselo al di là del merito delle indagini e conservando, sempre, il sacrosanto di-

ritto alla presunzione di innocenza.

La presa di posizione di Mantovano, che prescinde dalle vicende pugliesi, è, anche su questo aspetto, molto forte. “Spesso la fonte della fuga di notizie è lo stesso magistrato o qualche soggetto che ha la possibilità di avere accesso ad atti di indagine, come la polizia giudiziaria”.

Intanto a finire sotto inchiesta per le fughe di notizie sono solo i giornalisti. Del resto, dice Mantovano, “non si indaga su se stessi”. E ancora “se l'intento di delegittimazione che passa dai media” è uno degli strumenti attraverso i quali il presunto soggetto politico formato da una parte della magistratura agisce, “basterebbe che una sola volta qualche fonte della fuga di notizie venga indagata e condannata perché il giochetto non riesca più”. Finora non è mai successo, eppure, soprattutto in Puglia, le gole profonde non mancano.

Alberto Mello